«Farò un programma in Rai Dolcenera? Una gattamorta»

Francesco canta Tenco in tour e ricorda l'amicizia con De Andrè

******* MARIA CRISTINA GIONGO

Francesco Baccini, apprezzato cantautore genovese, grande amico di Fabrizio De Andrè, di recente ha vinto numerosi premi per il suo tour teatrale Baccini canta Tenco, da cui ha tratto un cd che porta lo stesso titolo. Un uomo controverso, appassionato, spesso disperato, sincero. Un po' nevrotico.

Inizia a parlare di Tenco precisando: «Bisogna capire alcune cose

Che cosa dobbiamo capire?

«Che Tenco non era quello che tutti pensano, quello che molti hanno descritto. Le sue canzoni sono moderne, hanno precorso i tempi. Anzi, lui era persino troppo avanti rispetto ai suoi tempi. Senti per esempio le parole di "Se ci diranno", del 1967: "e se ci diranno che per rifare il mondo c'è un mucchio di gente da mandare a fondo...?!". E poi Cara maestra, che all'epoca fu censurata, soprattutto per il riferimento ai beni della Chiesa. Fabrizio De Andrè mi parlava spesso di lui e mi diceva che gli assomigliavo molto; fisicamente ma soprattutto nella voce, nel modo di cantare e persino di fumare. In ordine cronologico io sono l'ultimo dei cantautori genovesi; per questo ho voluto fare un omaggio al primo».

Luigi Tenco era un uomo triste, de-

«Ecco un altro errore! Non era triste: cantava canzoni tristi. A quell'epoca era uno stile, un modo di porsi; basti pensare a Gino Paoli, a Sergio Endrigo. Lo stesso Fabrizio lo definiva un combattivo, non un depresso. Mi raccontava che nella loro compagnia era lui quello che faceva scherzi, battute spiritose. È stato lui ad aprire la strada a tutti gli altri cantautori sul tema del sociale e dell'ironia».

Però si è suicidato, a soli 29 anni; felice non lo era di sicuro.

rimasti molti dubbi e si sono fatte

per un personaggio scomodo». Parliamo di lei e dell'amore. Nella celebre canzone Ho voglia di inna-

morarmi canta «tutto va bene, tutto

è regolare, tutto è tranquillo, senza scossoni, senza emozioni». E oggi? «La mia esistenza è l'opposto. Non sono mai contento, non sto mai fermo: devo sempre inventare qualcosa. Sono un pallone in volo, odio le cose pratiche. Il discorso sull'amore è vasto, complesso. Spesso ci innamoriamo di un'immagine che ci siamo creati, ma quella persona non esiste e quando lo scopriamo diventa un disastro per tutti e due, le strade si separano. Non saremo mai felici sino a che non impareremo ad accettare le persone per come sono. Alla fine sono proprio gli amori platonici i migliori. Noi conosciamo Beatrice attraverso l'immagine "angelica" tratteggiata da Dante; magari se l'avessimo incontrata di persona ci saremmo fatti un'altra idea di lei. Io ho sempre avuto aspettative altissime; questo è il problema. Ho avuto molte donne, sovente lasciate per noia. Chi viene con me deve andare al massimo. Non sono un maratoneta dell'amo-

re ma un centometrista». Anche donne famose?

«Sì, alcune hanno fatto vere pazzie per me; noi genovesi siamo discreti, per cui non faccio nomi».

Facciamone uno: Dolcenera.

«Basta con questa storia di Dolcenera! Chiariamo una volta per tutte che si tratta di una storia inventata. Nata da una trasmissione di Raidue, Music Farm, che non rifarei mai più. Eravamo isolati dal mondo, sempre insieme; Dolcenera mi aveva fatto capire in tutti i modi che le piacevo. In più ci si mettevano gli autori a raccontarmi un sacco di storie; tipo che lei era pazza di me e cose del genere. In realtà ero io che stavo diventando matto, gli amici che mi vedevano in tv non mi riconoscevano più. Eravamo in cattivi-«Sulla causa della sua morte sono tà, tutto era alterato, anche i sentimenti. Quello era "un amore" che varie ipotesi. Penso che la tesi del nella vita reale non avrei mai vissusuicidio sia soltanto la più comoda to. Dolcenera era una gattamorta».

Una gattamorta? Lo scrivo? Non sarà contenta nel leggerlo.

«Lo scriva pure! Lei ha fatto questo gioco per diventare famosa. Infatti lo scopo del programma era quello di lanciare un giovane nel mondo della canzone. Si è finta innamorata ma non lo era affatto. Mi ha usato».

A questo punto ha bestemmiato: per questo l'hanno allontanata dal programma e dalla

«È vero, ho bestemmiato: perché ero esasperato. Davo i numeri per il comportamento Dolcenera. Non capivo più

nulla. Arrivai persino a lasciare in diretta la mia ragazza di allora».

Però adesso è tornato sul «podio»... Ha cantato per il Papa durante il concerto di Natale. Il 16 giugno aprirà con un concerto il Jazz festival di Foggia, poi andrà in tournè. Ad ottobre tornerà in teatro con «Baccini canta Tenco». Si parla inoltre di un programma per la Rai molto interessante...

«Sì, è il prossimo progetto in via di realizzazione. Per ora continuo a godermi il successo del mio disco e spettacolo su Tenco, per cui ho ricevuto anche i complimenti dei suoi familiari. Lui è una parte di me. Da giovane sono stato molto malato, per due anni non ho potuto camminare: a letto ascoltavo le sue canzoni. In seguito sono caduto in depressione. E di nuovo sono stato "aiutato" da un grande: infatti l'amicizia con Fabrizio De Andrè è stata un sostegno per me. Con lui stavo ore ed ore al telefono a parlare di tutto; a volte sino alle sei del mattino!».

Se potesse farlo, che cosa vorrebbe dire a Fabrizio in questo momento? «Vorrei dirgli: rispondi al telefono che ti sto chiamando».



FRANCESCA D'ANGELO

VECCHI GOSSIP

Francesco

Sopra, la

Baccini.

cantante

Olycom

Dolcenera

Tutti a casa. Lo spettacolo è finito: da ieri il Dr. House è clinicamente morto. Dopo 177 episodi, lunedì sera è infatti andata in onda in America l'ultima puntata del telefilm dal fuorviante titolo Everybody dies (tutti muoiono). Il nostro eroe (e qui chi non vuole sorprese abbandoni la lettura dell'articolo) si guarda infatti bene dal tirare le cuoia. Nessun glorioso finale alla lacrima attende, insomma, gli spettatori italiani che stanno attualmente seguendo il telefilm su Canale 5.

Il gran finale ha infatti per protagonista il dottore strafatto che, imbambolato dalle droghe, si ritrova bloccato in un edificio in fiamme. Una situazione che permette agli autori di tenere sulla corda il pubblico, che si aspetta il morto da un momento all'altro, e nel contempo di ripercorrere la vita del protagonista attraverso un lungo flashback. Un viaggio che mixa ricordi e rimorsi di coscienza, riesumando i personaggi che hanno fatto la storia del telefilm. Dai defunti Taub e Amber, al primo amore Stacy fino alla biondina Cameron. E sarà proprio lei a spingere House a reagire. «Morire non è una punizione, ma una ricompensa», lo provoca Cameron, «Hai dato abbastanza». Un'affermazione che stuzzica l'indole da "bastian contrario" di House, che replica: «Hai ragione, ma posso cambiare». L'edificio esplode. House sembra morto. Appunto, sembra. In realtà il nostro ha orchestrato la sua dipartita, per non finire in carcere. Decide di avvisare il suo unico, vero, grande amico: il dottor Wilson. Lo contatta a modo suo. Ossia, cinicamente, durante il proprio funerale. La scena propone i colleghi di House impegnati a dare l'estremo saluto alla salma. Quando arriva il turno di Wilson, questi riceve un sms: «Sta zitto, idiota!». I due si ritrovano così davanti casa. Wilson è malato di cancro e, poiché gli restano solo cinque mesi di vita, House gli propone di trascorrerli insieme, in viaggio. I due salgono così in sella alla moto, diretti verso l'orizzonte, non prima di regalare un'ultima, sferzante, battuta. «Ma quando il cancro peggiorerà?», chiede Wilson. «Il cancro è noioso», replica House. Una risposta alla carpe diem, destinata a far discutere. Vedremo come reagirà l'Italia il 3 luglio, giorno del gran finale su Canale 5.

LUCA VINC CANNES

■■■ «Pensavo che non avrei mai più girato un film. Pensavo che non avrei mai più diretto un attore. E poi, è accaduto questo miracolo. Sono tornato a dirigere, e l'ho trovato insieme prodigioso e assolutamente naturale. In fondo, è quello che ho sempre fatto. E sono tornato a farlo anche da questa... da questa sedia».

TIMIDO E ORGOGLIOSO

Bernardo Bertolucci è insieme, in qualche modo, timido e orgoglioso. Timido, perché è la prima volta che incontra i giornalisti per presentare un suo film, da quando è su una sedia a rotelle.

Orgoglioso, perché probabilmente per lui – nonostante i tanti Oscar, e la Palma d'oro alla carriera – questo è il premio più ambito. «Da quando mi

Bertolucci a Cannes con «lo e te»

«Dopo la malattia volevo mollare il cinema»

sono accorto che non potevo più camminare, mi ci sono voluti anni per elaborare il lutto», dice il regista, settantun anni, a Cannes fuori concorso con *Io e te*. Un film intimo, così lontano dalle dimensioni colossali dell'*Ultimo imperatore* o del *Piccolo* Buddha. Qui, un minuscolo gruppo di famiglia in un interno. Lui e lei, adolescenti. E come set, lo studio dell'artista Sandro Chia, a pochi metri da casa sua.

«Ho girato tutto il film praticamente sotto casa mia, e questo mi ha aiutato a sentire tutto più facile, più fattibile», dice Bertolucci. «Mi muovevo, grazie a questa seggiolina meravigliosa, che va da tutte le parti; e ho scoperto che un'inquadratura è sempre un'inquadratura, e che stavo tor-



nando a fare, con semplicità, quello che ho sempre fatto: il cinema».

Il ragazzo del film si chiama Iacopo Olmo Antinori: ha uno sguardo a dir poco inquietante, che ricorda... «Sì, mi ricordava molto Malcolm McDowell di Arancia meccanica, ma anche mille altre cose, anche Pier Pasoli-

La ragazza, che nel film interpreta sua sorella, si chiama Tea Falco, ha ventisei anni, e si aggiunge alla galleria di bellezze che non si dimenticano, nei film di Bertolucci. «Appena l'ho vista scendere dal treno proveniente da Catania - perché l'aereo non lo prende - ho capito che era lei l'attrice che cercavo; poi abbiamo scoperto che è anche un'artista, una fotografa di grande creatività, e ho

modellato il personaggio proprio intorno a lei, alla sua storia vera, alla sua vita».

MOGOL E BOWIE

Prodotto da Medusa e Wildside, col sostegno di Intesa San Paolo, Io e te nasce da un romanzo di Niccolò Ammaniti, che ha anche firmato la sceneggiatura. Tra le canzoni di una bellissima colonna sonora, Space Oddity di David Bowie e una più rara versione italiana della stessa canzone, ma con le parole riscritte da Mogol e cantata in italiano dallo stesso David Bowie nel 1968: Ragazzo solo, ragazza sola.

«È proprio il tema del film», dice Bertolucci. «Un giorno ho telefonato a Mogol e gli ho detto: ma come hai fatto tu nel '68 a sapere già il tema del mio film di adesso? Mogol si è messo a ridere, ma sembrava anche un po' disorientato...».









